



minima

di Alfonso Berardinelli

## L'assordante bisogno del silenzio, uno spazio decisivo per l'anima

**P**arlare del silenzio può sembrare (o forse è) contraddittorio. Ma se si pensa che il silenzio è il contrario del rumore, del frastuono, della chiacchiera e dello spreco di parole, della comunicazione coatta e ininterrotta, delle musicchette dovunque e sempre, allora ho l'impressione che al solo pronunciare la parola "silenzio" il cuore si distenda e la mente si apra. Direi perciò che se del silenzio non si parla mai, se lo si teme, lo si esclude, lo si esorcizza, allora nel nostro modo di vivere e di pensare forse qualcosa non va e qualcosa si è perso. Prestare attenzione

esclusiva e prolungata a una qualunque cosa, la fa esistere, ne rende più reale la realtà, sommersa dal rumore di fondo della nostra inarrestabile tendenza alla distrazione plurima interattiva. Gli artisti, i filosofi, gli scienziati, chi crede in Dio o semplicemente vuole pensarci, tutti costoro per focalizzare un'idea o un'immagine mentale devono mettere a tacere, almeno per un po', la fastidiosa, divorante tentazione di pensare contemporaneamente ad altro, a due o tre o dieci altre cose. Spegnerne, "silenziare", per esempio, i telefoni e altri dispositivi

infocomunicativi, crea un contatto inedito con se stessi. Su tutto questo il norvegese Erling Kagge, editore, viaggiatore, esploratore (Polo Sud, Capo Horn, Asia Centrale ecc.) ha scritto un piccolo, utile e corroborante libro il cui titolo è appunto *Il silenzio* e il sottotitolo apre un mondo che sta diventando inesplorato: *Uno spazio per l'anima* (Einaudi). Fin dalle prime righe il tema è così enunciato: «Solo quando ho capito che ho un intimo bisogno di silenzio, ho potuto mettermi alla sua ricerca: nei miei più intimi recessi, sotto la cacofonia dei rumori del traffico e dei pensieri, della

musica e dei macchinari, degli iPhone e degli spazzaneve, il silenzio era lì che mi aspettava». Una volta che gli era stata chiesta una conferenza, si decise a scegliere il silenzio come tema, ma capì che definirlo richiedeva un certo lavoro. Trentatré capitoli offrono altrettante definizioni, aneddoti e ricordi personali. La conclusione è questa: «È possibile trovare il silenzio ovunque. Si tratta di procedere per sottrazione». L'esperienza va fatta e sarà sorprendente. Il silenzio si ottiene omettendo, evitando tutto ciò che non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# BOCCACCIO

## Medioevo e ritorno

ROBERTO CARNERO

**N**ell'ambito della letteratura italiana, non c'è dubbio che il *Decameron* possa essere considerato l'archetipo della prosa narrativa. Ma il suo autore, Giovanni Boccaccio, non nasce narratore con questo capolavoro di metà Trecento, bensì vi arriva attraverso un percorso artistico con cui sviluppa e perfeziona la propria capacità di raccontare. Sin dagli esordi, costituiti dalle opere del periodo napoletano – dal *Filostrato* al *Filocolo* – il Certaldese sperimenta le diverse possibilità tecniche della scrittura, giungendo gradatamente a prendere coscienza dello spazio infinito reso disponibile dalla parola. Tale itinerario di poetica viene ricostruito, attraverso una serie di penetranti affondi critici in alcune delle "opere minori" (ma anche nello stesso *Decameron*), da Giuseppe Chiecchi nella raccolta di saggi *Nell'arte narrativa di Giovanni Boccaccio* (Olschki). «La narrativa di Boccaccio – scrive lo studioso – è una esplorazione del mondo; essa stessa è un mondo da esplorare. Se esiste una solidarietà tra autore e lettore è per il fatto che entrambi perustrano il terreno degli eventi, confidando pienamente nella loro accidentalità e, altrettanto, nell'accadimento possibile della scoperta». Boccaccio perustrava la realtà attraverso la parola, ma la parola stessa diventa, con il *Decameron*, oggetto di una convinta celebrazione: hanno successo, in diverse novelle, i personaggi che sono in grado di superare situazioni di difficoltà proprio grazie alla capacità di esprimersi in maniera efficace, magari con una battuta fulminea. Tuttavia il *Decameron* è opera di un autore medievale: per quanto possiamo apprezzare l'immediatezza rappresentativa di questo testo, esso necessita, per essere compreso in tutti i suoi risvolti, di una "traduzione culturale" che ne consenta una lettura criticamen-

te consapevole. A tale scopo può giovare la monografia di Francesco Bausi, *Leggere il Decameron*, pubblicata dal Mulino nella meritoria collana "Guida alle grandi opere". Il libro di Bausi è uno strumento prezioso, pensato per il pubblico degli studenti universitari ma che può essere letto utilmente anche da quelli liceali e, più in generale, da chi voglia accostarsi al *Decameron* con qualche elemento di supporto ermeneutico. L'autore analizza ed espone la struttura dell'opera, il rapporto tra novelle e cornice, i temi (ad esempio il tentativo di fusione, da parte di Boccaccio, dei valori cortesi, di quelli borghesi e di quelli cristiani), le questioni stilistiche (il monolinguisimo e il plurilinguismo), le

principali linee interpretative, invitando a leggere il *Decameron* – e qui risiede uno dei possibili motivi di attualità di questo grande classico – «come la grandiosa metafora di un tragico ma anche liberatorio *day after* (post-bellum, post-atomico, post-crisi economica, post-morte delle ideologie) in cui un manipolo di giovani coraggiosi prova a cercare e a ricreare dentro se stessi, nel segno della ragione e della natura, le fondamenta di un mondo nuovo».

Dal generale al particolare ci porta invece il saggio di Raffaele Morabito, *Le virtù di Griselda. Storia di una storia* (ancora Olschki), incentrato sui molteplici livelli di lettura di una delle novelle più celebri del *Decameron*, l'ultima della decima giornata (e quindi l'ultima dell'intera raccolta). Tradotto in latino da Francesco Petrarca, rifatto da Geoffrey Chaucer nei *Racconti di Canterbury*, in seguito ripreso da alcuni dei più importanti autori della letteratura europea (da Lope de Vega a Charles Perrault), il racconto delle sofferenze causate alla povera Griselda dalla sadica volontà del marito Gualtieri per saggiarne la pazienza e la fedeltà è uno dei più ambigui quanto ai significati originari e dei più controversi quanto all'interpretazione che ne possiamo dare: una storia, osservava Cesare Segre, che «sarebbe oggi intollerabile a chiunque». Se leggessimo la materia del *Decameron* come organizzata – andando dalla prima all'ultima novella – dal basso dei sentimenti quotidiani al sublime dei valori più nobili, vedendovi così una ripresa del modello della

*Commedia* dantesca, dovremmo intendere il senso dell'ultima novella in modo serio. Tuttavia, la circostanza che essa venga raccontata da Dioneo, il narratore più scanzonato della brigata e il fatto che si parli di «matta bestialità» a proposito del comportamento di Gualtieri insinuano più di qualche dubbio. Morabito passa in rassegna e discute le diverse interpretazioni, enfatizzando il ruolo di Petrarca nel liberare la novella dal contesto decameroniano, dove essa era caratterizzata da una «intrinseca enigmaticità» e da una «ambiguità verosimilmente intenzionale», portandola a vivere – attraverso i secoli – di un'esistenza letteraria libera e autonoma rispetto alla sua origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiecchi

**NELL'ARTE NARRATIVA DI GIOVANNI BOCCACCIO**

Olschki. Pagine 240. Euro 27,00

Francesco Bausi

**LEGGERE IL DECAMERON**

il Mulino. Pagine 200. Euro 15,00

Raffaele Morabito

**LE VIRTÙ DI GRISELDA***Storia di una storia*

Olschki. Pagine 150. Euro 22,00

**Classici**

Nuovi studi confermano la centralità dell'autore che, con il "Decameron", ha fondato la prosa d'invenzione italiana. Ma la novella di Griselda, cara a Petrarca, resta un enigma per la critica

La vicenda di Gualtieri e Griselda nel dipinto del Pesellino conservato all'Accademia Carrara di Bergamo



## Romanzo. Tre generazioni si susseguono al campo scout

FVLVIO PANZERI

Con "Il cuore degli uomini" Nickolas Butler conferma la sua capacità di raccontare un'America marginale e disillusa, in cerca di un estremo riscatto morale

**D**opo l'esordio con *Shotgun Lovesongs*, un libro di culto anche in Italia, Nickolas Butler conferma d'essere uno dei più interessanti tra i narratori dell'America più periferica e provinciale, quella che ha perso i suoi punti di riferimento e vive in una contraddizione disillusa e amara. Questo nuovo romanzo, ancora più intenso del precedente, è ambientato nel Wisconsin, dove l'autore vive. Lo spaziotemporale, piuttosto ampio, va dagli anni Sessanta fino a oggi, quando si chiude in modo impreveduto e tragico una storia corale, raccontata con uno stile secco e veloce, reso con

efficacia dall'ottima traduzione di una scrittrice italiana, Claudia Durastanti. A segnare i passaggi "epocali" e a descriverne i cambiamenti è lo scoutismo, con tre campeggi a Chippewa: uno nei primi anni Sessanta, organizzato ancora con le tende; un altro nel 1996, con le capanne; l'ultimo nel 2019, dove per sopravvivere il campo deve arrendersi «all'attacco violento della tecnologia», fornendo la struttura di un ripetitore per cellulari, visto che «di questi tempi i ragazzini vanno al campo con i computer e i tablet, i telefoni ed è un miracolo che riescano a sentire il lamento di una strolaga, anche una volta sola, o a intravedere una stella cadente».

Sono le amare riflessioni di Nelson, il personaggio che attraversa tutto il romanzo e che all'inizio della vicenda troviamo spaesato e solitario nella sua tenda, nella quale dorme con la sua tromba e la paura che possano cercare di rubargliela, non perché gli altri ne siano invidiosi, ma perché sanno quanto conta per lui, che deve subire le loro angherie. L'unica voce che ogni tanto sente alzarsi in sua difesa è quella di Jonathan Quick, anche se Nelson non si fida troppo di lui. Nasce però un'amicizia, anche se ciascuno cercherà, negli anni, di trovare un modo per superare il proprio vuoto, le individuali debolezze. Così ritroviamo negli anni Novanta Nelson, che si

è messo alla prova con se stesso scegliendo di andare in guerra nel Vietnam, ma restando un inguaribile idealista, mentre Jonathan è diventato un uomo spregiudicato e ricco, senza etica, sposato e con un figlio che non gli assomiglia per niente, anzi sembra più affine alla natura del vecchio amico. Morirà giovane, beffato dal destino, ucciso da un ubriaco fuori da un cinema. Nel 2019 troviamo sua moglie Rachel, vedova, l'unica donna a trovare uno spazio così forte e deciso nel libro, insieme al figlio e ancora un Nelson settantenne, malinconico, di fronte alla deriva degli ideali in cui ha creduto: lui attraverso il tempo di tre generazioni e vive la con-

traddizione continua tra il senso dell'onestà e della lealtà e una realtà che sembra sempre pronta a a destituirli di quella forte carica vitale che contengono, alzando anzi sempre di più la posta in gioco e la sfida di una deriva verso il male quotidiano. Così Butler trae la forza del suo racconto nell'alternarsi tra la nostalgia della responsabilità e lo stupore di una natura che cercano una forma dentro il cuore dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nickolas Butler

**IL CUORE DEGLI UOMINI**

Marsilio. Pagine 416. Euro 19,00

**Narrativa**

Kate Summerscale svela l'Ottocento della cronaca nera

MAURIZIO CUCCHI

**K**ate Summerscale è bravissima nell'indagare, nel sondare e nel raccontare le misteriose profondità del male. Lo conferma nel libro appena uscito da Einaudi nella versione di Ada Arduini, *Il ragazzo cattivo*, apparso in Inghilterra l'anno scorso. Dell'autrice già conoscevamo *La rovina di Mrs Robinson* e soprattutto *Omicidio a Road Hill House*, tutti ambientati nell'Ottocento e strettamente legati a fatti di cronaca al tempo molto noti. La Summerscale si documenta con acribia e passione e riesce a coinvolgerci in storie tremende, come quella di questo libro, protagonista Robert Coombes, che nel 1895, all'età di tredici anni, uccise con un coltello la madre a Plaistow, un quartiere popolare del borgo di West Ham. Il fratello, minore di un anno, era al corrente di tutto, e dopo l'omicidio andarono insieme a vedere una partita di cricket. Le ragioni del matricidio non risultarono mai del tutto chiare e il ragazzo che lo aveva compiuto e confessato venne spedito in manicomio criminale. Summerscale segue i fatti passo su passo, dal processo in poi, continuando a documentarci anche nei dettagli l'intera vita di Robert, che poi si riscatterà in guerra e finirà la sua vita in Australia. Il libro offre due inserti fotografici, con immagini dei personaggi, dei luoghi, degli ambienti, aiutandoci a collocare anche visivamente le situazioni. È interessante seguire le polemiche di fine Ottocento sulla pubblicazione dei cosiddetti *penny dreadful*, romanzi a poco prezzo infarciti di fatti neri e considerati allora da molti, e non proprio del tutto a torto, pericolosi e capaci di indurre al male. Impossibile non riportarci al presente e alle innumerevoli scene di delitti di cui è infarcita parte notevole di film, fiction televisive e anche romanzi gialli che escono in gran numero, oggi, con poco credibili velleità letterarie. Summerscale, dunque, entra nel mistero del male, nella molteplicità dei suoi risvolti, che in un caso come quello del ragazzino matricida risultano ben più che inquietanti. Ma non si abbandona a facili psicologismi, anche se appaiono elementi chiave, come la sostanziale assenza del padre, impegnato in lunghi viaggi per nave, o la fragilità nervosa della madre. Viene inoltre messa in luce l'intelligenza superiore di Robert, non disgiunta dalla sua forte instabilità di carattere. Niente a che vedere, in ogni caso, con il romanzo *noir* o ai gialli di cui dicevo prima, generi commerciali, di intrattenimento, che – con pochissime eccezioni – propongono uno schema, il gioco di un meccanismo ineludibile per afferrare il lettore. Qui si tratta di una esplorazione nelle caverne più buie dell'umano essere, delle deviazioni che possono condurre a gesti mostruosi e della freddezza con cui questi vengono a volte compiuti. Ma l'autrice non giudica: racconta i fatti con cura e passione, e forse se ne meraviglia come noi lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kate Summerscale

**IL RAGAZZO CATTIVO**

Einaudi. Pagine 346. Euro 21,00